



FORUM INTERNAZIONALE ED EUROPEO
DI RICERCHE SULL'IMMIGRAZIONE

PERCHÉ SULL'IMMIGRAZIONE STIAMO SBAGLIANDO TUTTO E COME POSSIAMO CAMBIARE ROTTA

RIFLESSIONI A PARTIRE DAI RISULTATI DELLE
NOSTRE RICERCHE

Settembre 2021

Questo documento, prodotto su invito della Fondazione Compagnia di San Paolo, si propone di ricavare dalle ricerche realizzate negli ultimi anni a FIERI una sintesi rivolta a non specialisti, accompagnata da alcune riflessioni orientate al futuro.

Con il sostegno della Fondazione Compagnia di San Paolo



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

INDICE:

1. L'IMPOVERIMENTO DEL DIBATTITO PUBBLICO E DELLA GOVERNANCE MIGRATORIA.....	3
2. ATROFIZZAZIONE ISTITUZIONALE E PARALISI DELLE POLITICHE	5
3. UN CAMBIAMENTO DI PARADIGMA, IN NEGATIVO	8
4. RICONOSCERE E AFFRONTARE LA PIÙ GRAVE CRISI DI INTEGRAZIONE DELLA NOSTRA STORIA	9
5. RIAPRIRE IL CANTIERE DEGLI INGRESSI PER MOTIVI ECONOMICI	12
6. INTEGRARE SENZA PERDERE VOTI: A LIVELLO LOCALE SI PUÒ	15

1. L'IMPOVERIMENTO DEL DIBATTITO PUBBLICO E DELLA GOVERNANCE MIGRATORIA

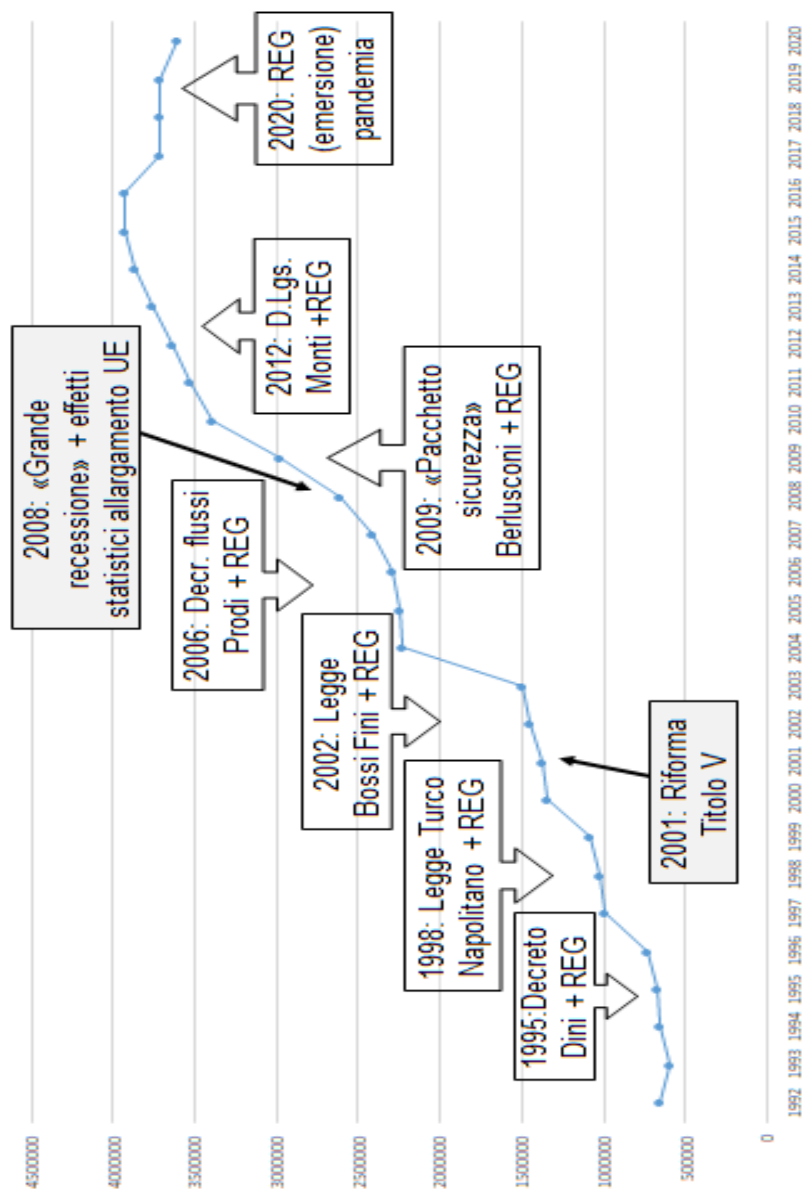
Decenni di rappresentazioni distorte e di politicizzazione sempre più esasperata hanno fatto dell'immigrazione straniera (ma, più in generale delle migrazioni internazionali) un *ingrediente tossico* del dibattito pubblico. Chi non lo brandisce per istigare timori e risentimenti a fini elettorali, tende ad evitarlo, per non essere tacciato di elitarismo o di "buonismo".

In questa situazione, che naturalmente non si presenta solo in Italia, lo spazio per un dibattito equilibrato, non compresso sul brevissimo termine e rispettoso della complessità dei fatti (pur senza elidere le necessarie dimensioni valoriali ed emotive), è sempre più ridotto.

Ma l'impoverimento non riguarda solo il dibattito pubblico; anche lo spazio di elaborazione delle politiche si riduce. Volendo usare il linguaggio politologico anglosassone, si potrebbe dire che la *politics* fagocita le *policies*. Ed è così che l'attività legislativa si riduce ormai da tempo a interventi occasionali e privi di una visione d'insieme, mentre l'attività amministrativa si limita all'affannosa gestione quotidiana, con margini di discrezionalità spesso abnormi e variazioni territoriali eccessive.

La tendenza a interventi legislativi di ampia portata, che aveva caratterizzato gli anni Novanta, si è persa nel decennio successivo (Figura 1), quando legislatori anche di inclinazioni politiche diverse si sono venuti orientando quasi esclusivamente verso provvedimenti puntuali, riconducibili essenzialmente a due categorie: *inasprimenti sanzionatori* e *regolarizzazioni* (abbreviate come REG nella figura). La paradossale coesistenza di queste due leve di governo, apparentemente antitetiche, si è affermata, su scala europea, come una peculiarità italiana.

Fig. 1: Snodi politico-legislativi e andamento permessi di soggiorno (1992-2020, Istat). Riquadri grigi: variabili di contesto



2. ATROFIZZAZIONE ISTITUZIONALE E PARALISI DELLE POLITICHE

Nella fase iniziale dello sviluppo delle politiche migratorie italiane (dalla “Legge Foschi” del 1986 alla “Martelli” del 1990, fino alla “Turco-Napolitano” del 1998), erano state soprattutto maggioranze di centrosinistra a impostare il governo delle migrazioni come questione *trasversale* (non solo di ordine pubblico, come perlopiù era stato in precedenza, ma neppure solo di natura sociale o economica), *strutturale e di lungo periodo*.

Questa impostazione culturale si era tradotta in una complessa struttura di governance, che prevedeva *organismi consultivi ad hoc* (un “Organismo nazionale di coordinamento per le politiche di integrazione sociale dei cittadini stranieri a livello locale”, presso il CNEL, e una “Consulta per i problemi degli stranieri immigrati e delle loro famiglie”, presso la Presidenza del Consiglio) e una procedura di *programmazione politica e tecnica su base triennale* (attraverso un “documento programmatico” predisposto dal Presidente del Consiglio sulla base di ampie consultazioni e discusso in Parlamento, seguito da più agili decreti annuali di programmazione dei flussi di ingresso). Inoltre, con l’istituzione di una “Commissione per le politiche di integrazione”, si riconosceva in pieno la complessità della questione e l’utilità della ricerca per orientare l’azione di governo.

Si trattava di un apparato forse persino troppo articolato, che tuttavia esprimeva la consapevolezza dell’importanza epocale della questione e la volontà di affrontarla con respiro strategico.

A livello attuativo, emersero presto notevoli carenze, dovute in parte al generale difetto di cultura manageriale nell’amministrazione italiana e in parte a incongruenze di impostazione regolativa, specialmente nel campo dell’immigrazione per lavoro (Salis, 2015). Per affrontare questi ostacoli, sarebbe stato necessario un orientamento politico netto e stabile. Invece, dall’inizio degli anni Duemila, la volontà politica “alta” che aveva contraddistinto il decennio precedente cominciò a svanire. Gli esecutivi successivi, a prescindere dal loro orientamento politico, hanno via via abbandonato il disegno originario, dapprima non convocando più gli organismi consultivi

e poi interrompendo di fatto la programmazione triennale (l'ultimo documento programmatico fu quello relativo al triennio 2007-2009).

All'atrofizzazione dell'apparato istituzionale si è accompagnata una profonda ristrutturazione del campo delle politiche. La riforma del titolo V della Costituzione (2001), rafforzando l'autonomia regionale in materia di politiche sociali, ha permesso che negli anni successivi si verificasse un progressivo indebolimento delle politiche di integrazione degli immigrati, lasciate in balia delle maggioranze politiche volta a volta prevalenti in ciascuna Regione.

Sul versante degli ingressi legali, la caduta in desuetudine della programmazione triennale ha di fatto condannato i decreti-flussi annuali a non poter superare le quote definite negli anni precedenti e quindi a un processo di costante rattrappimento (l'art. 3, comma 4, del Testo Unico dell'immigrazione, prevede infatti che il Presidente del Consiglio possa comunque provvedere in via transitoria, ma solo entro i limiti fissati dall'ultimo decreto emanato) (Perna, 2019).

In un caso paradigmatico di soluzione pensata come transitoria e diventata di fatto permanente, la programmazione degli ingressi legali per lavoro, già fortemente ridimensionata nei primi anni Dieci per effetto della crisi economica, si è così ridotta a strumento marginale, sia ai fini del governo delle migrazioni che del mercato del lavoro; uno strumento utilizzato ormai quasi esclusivamente per autorizzare ingressi stagionali o per consentire "conversioni" di permessi di altro tipo in permessi per lavoro (Tab. 1).

Da questo punto di vista, le restrizioni alla mobilità internazionale in chiave anti-contagio introdotte a partire da febbraio 2020 non hanno fatto che indebolire ulteriormente uno strumento già fortemente depotenziato.

Tab. 1: Quote di ingressi legali per lavoro fissate dai decreti-flussi annuali, 2001-2020 (Fonte: elaborazione FIERI su decreti-flussi)

Anno	Quota totale	Di cui stagionali	Di cui "conversioni"
2001	83.000	33.000	-
2002	79.500	60.000	2.000
2003	79.500	68.500	800
2004	115.000	54.000	1.250
2005	159.000	25.000	1.200
2006	770.000	80.000	5.700
2007	250.000	80.000	8.500
2008	230.000	80.000	-
2009	80.000	80.000	-
2010	184.080	80.000	11.500
2011	60.000	60.000	-
2012	52.850	35.000	11.750
2013	47.850	30.000	12.250
2014	32.850	15.000	12.350
2015	30.850	13.000	12.350
2016	30.850	13.000	14.250
2017	30.850	17.000	10.850
2018	30.850	18.000	9.850
2019	30.850	18.000	9.850
2020	30.850	18.000	6.150

3. UN CAMBIAMENTO DI PARADIGMA, IN NEGATIVO

Al di là delle peculiarità di ciascun ambito settoriale di policy, è l'impostazione complessiva delle politiche migratorie che risulta oggi profondamente trasformata rispetto a venti o anche solo quindici anni fa. Nell'impostazione che potremmo definire "originaria" (in quanto definita nella fase genetica delle politiche migratorie italiane), la gestione degli ingressi legali (e il suo contraltare, il contrasto a quelli illegali) e la politica di integrazione si ponevano come due pilastri fondamentali, complementari ed entrambi irrinunciabili (perlomeno a livello programmatico, molto meno a livello pratico).

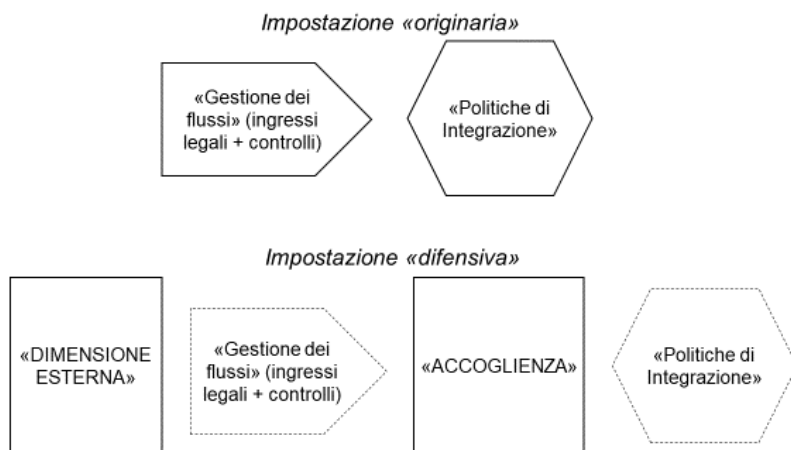
Oggi, entrambe queste componenti risultano fortemente depotenziate. E' venuta invece crescendo l'importanza di due ambiti di policy prima del tutto marginali, entrambi collegati al fenomeno sempre più saliente e intensamente mediatizzato (al di là della sua effettiva consistenza, assai variabile nel tempo) delle *migrazioni forzate e non programmate di persone in cerca di protezione*.

Come rappresentato schematicamente nella Figura 2, queste due nuove branche di un approccio alle migrazioni *sempre più difensivo* sono, da un lato, la *politica di accoglienza* dei richiedenti asilo (Giannetto, Ponzo e Roman, 2019; Ponzo, 2019a) e, dall'altro lato, la *dimensione esterna*, essenzialmente finalizzata a prevenire gli arrivi mediante accordi con i paesi extra-europei di origine e di transito (Roman, 2018).

Questo trend ha paradossalmente prodotto risultati opposti a quelli cercati: *perdita di controllo sugli ingressi e aumento della spesa pubblica per l'integrazione*. Da un lato, l'esternalizzazione ha infatti reso le politiche migratorie sempre più dipendenti da paesi terzi, che "vendono" a caro prezzo la loro collaborazione. Dall'altra, il venir meno degli ingressi per lavoro e il conseguente confluire dei migranti non ricongiunti nel canale dell'asilo, anche quando questi non siano effettivamente in fuga da violenze e persecuzioni, ha costretto lo stato a fornire loro un'accoglienza e

misure di integrazione dai costi elevati e dai risultati limitati (obblighi invece assenti nei confronti di chi entra per motivi di lavoro).

Fig. 2: Cambiamento di impostazione delle politiche migratorie tra inizio anni Duemila e oggi



4. RICONOSCERE E AFFRONTARE LA PIÙ GRAVE CRISI DI INTEGRAZIONE DELLA NOSTRA STORIA

E' noto, e in una certa misura ovvio, che gli shock esogeni di ordine macroeconomico tendono a colpire in maniera sproporzionata e particolarmente pesante le categorie sociali già più svantaggiate. La storia italiana dell'ultimo decennio ha rivelato come questa vulnerabilità alle crisi sia particolarmente accentuata nel caso di lavoratori e famiglie immigrati (Pastore, Salis e Villosio, 2013); anche l'analisi comparata con i principali paesi di immigrazione europei mostra come in Italia i gap di

reddito tra migranti e nativi siano tra i più alti, superati solo da quelli greci e, dopo la crisi del 2008, da quelli spagnoli (Ponzo, 2019b).

L'impatto negativo delle crisi sistemiche sulle disuguaglianze legate all'origine e allo status migratorio risulta drammaticamente confermato dai dati relativi agli effetti della pandemia di COVID-19 (Pastore, 2021a).

Per illustrare questa affermazione, ci limitiamo a presentare due dati particolarmente significativi e preoccupanti. Il primo riguarda gli effetti della crisi sulla situazione occupazionale. Come dimostra uno studio recente (Quaranta, Trentini e Villosio, 2021a; ma vedi anche Quaranta, Trentini e Villosio, 2021b; Campa et al., 2020), i lavoratori e le lavoratrici stranieri che hanno perso il lavoro dallo scoppio della pandemia sono quasi il quadruplo rispetto ai cittadini. Altrettanto sbilanciato è stato l'effetto del COVID-19 nel costringere i primi rispetto ai secondi in una condizione di inattività (Tab. 2).

Tab. 2: Variazioni percentuali di occupati e inattivi tra 2° trimestre 2019 e 2° trimestre 2020 per cittadinanza (Fonte: Quaranta, Trentini e Villosio, 2021a)

	OCCUPAZIONE	INATTIVITA'
Cittadini italiani	-2,8%	+8,0%
Cittadini stranieri	-10,4%	+31,5%

Forse ancora più impressionante è l'enorme divario in termini di crescita della povertà: come certifica l'ISTAT (Tab. 3), anche in questo caso, lo svantaggio di individui e famiglie stranieri è quadruplo rispetto agli italiani. Ormai più di una famiglia su quattro, tra quelle interamente composte da stranieri che vivono in Italia, si trova in una condizione di povertà assoluta. Nel modello di integrazione subalterna che caratterizza da sempre l'immigrazione straniera in Italia, la povertà è sempre stata

mediamente più diffusa tra gli immigrati che tra i nativi. Ma per l'effetto cumulato delle crisi successive, questa discriminazione strutturale si è venuta accentuando, determinando un duplice processo di *pauperizzazione crescente della popolazione immigrata* e di *etnicizzazione della povertà*.

Tab. 3: Incidenza percentuale della povertà assoluta in base alla cittadinanza, 2019-2020 (Fonte: ISTAT 2021)

	2019	2020
Cittadini italiani	5,9%	7,5%
Cittadini stranieri	26,9%	29,3%
Famiglie di soli italiani	4,9%	6,0%
Famiglie con almeno un componente straniero	22%	25,3%
Famiglie interamente composte da stranieri	24,4%	26,7%

Quelli a cui abbiamo appena accennato sono alcuni indicatori di una *profondissima crisi di disuguaglianza*, aggravata dal fatto che le faglie più profonde separano persone e famiglie di provenienza, cultura e colore diversi, con il rischio che al rafforzarsi delle disparità materiali si sommi un inasprimento dei pregiudizi xenofobi e razzisti.

Eppure, mentre l'aggravarsi delle disuguaglianze generazionali e di genere sono temi centrali del dibattito pubblico e priorità conclamate dell'attività politica, della crescente esclusione degli immigrati non si parla. Anzi, le misure di contrasto alle disuguaglianze penalizzano ulteriormente gli stranieri: il reddito di cittadinanza ha soglie di accesso per gli stranieri simili a quelle per richiedere la cittadinanza italiana (10 anni di residenza), così che anziché contrastare le disuguaglianze etniche, le inasprisce ulteriormente.

Il ruolo essenziale dei migranti in tanti settori della nostra economia (gran parte del primario, pezzi importanti di secondario, interi segmenti di terziario, dalla logistica alla cura), messo in rilievo dalla pandemia, rimane però misconosciuto. La logica dominante, esplicitata da alcune frange ma implicitamente condivisa da fasce ben più ampie, sembra essere: “finché ci servono, bene, poi affari loro”.

Purtroppo, i segni di questo miope “egoismo nativista” si notano anche nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), in cui il tema dell’immigrazione è menzionato solo in maniera del tutto marginale, senza ricevere la necessaria attenzione strategica, né alcuna quota dei massicci investimenti previsti.

Per un paese in grave crisi demografica, in cui l’assistenza agli anziani è largamente demandata al mercato, con un’economia ancora fortemente *labour-intensive*, *la rimozione collettiva della questione dell’integrazione è irresponsabile*. Spezzare il circolo vizioso di cui abbiamo parlato all’inizio, che intreccia politicizzazione esasperata e abbandono delle politiche, è urgente. Un utile punto di partenza potrebbe essere una massiccia campagna mirata di formazione, valorizzazione e recupero delle competenze (*reskilling*) per decine di migliaia di giovani migranti forzati, perlopiù africani, che anni dopo il loro arrivo si trovano tuttora in condizioni di precarietà amministrativa e di ormai cronica marginalità socio-economica (Pastore 2021b).

5. RIAPRIRE IL CANTIERE DEGLI INGRESSI PER MOTIVI ECONOMICI

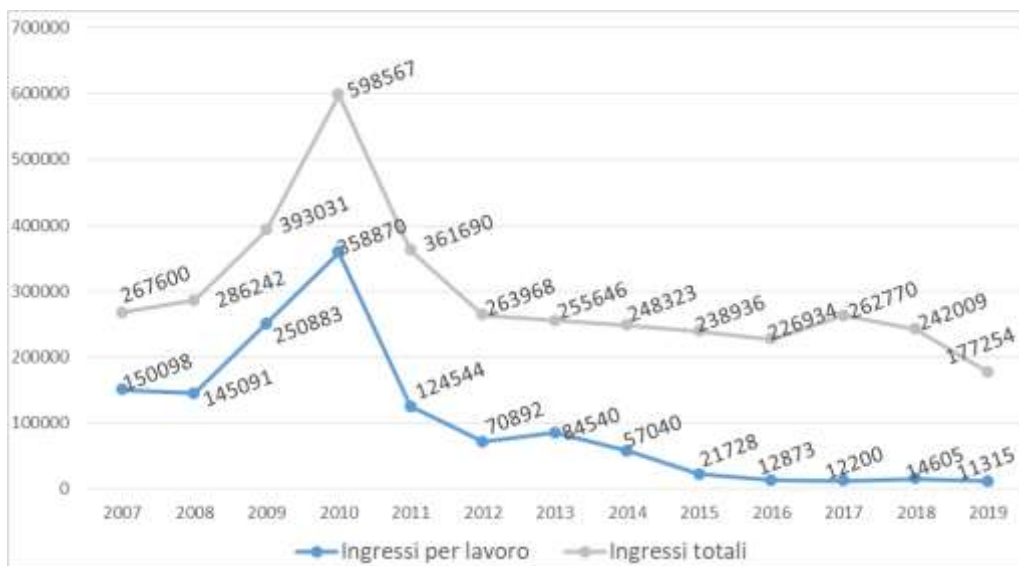
Ma quello dell’integrazione non è il solo cantiere che va riaperto. Il paese ha anche bisogno di rimettere in funzione i canali di ingresso legale per motivi di lavoro.

Abbiamo già accennato alla sostanziale paralisi del meccanismo di programmazione annuale dei flussi di immigrazione economica (vd. sopra, Tab. 1). La chiusura pressoché totale di questo canale

di ammissione è stata una causa importante (insieme ovviamente alla crisi economica cominciata nel 2008) della mutazione profonda nella composizione dei flussi in arrivo, con perdita costante di peso di quelli per lavoro rispetto a quelli per altri motivi (essenzialmente umanitari e famigliari).

Come si vede nella Figura 3, fino al 2010, gli ingressi per lavoro rappresentavano *più della metà degli ingressi legali totali* su base annua. Da allora, la relativa quota non ha fatto che diminuire, fino al 6% nel 2019 e ad un valore ancora più basso nel primo semestre del 2020 (753 ingressi per lavoro su un afflusso totale di circa 43.000 persone).

Fig. 3: Ingressi legali di cittadini stranieri (extra-UE), v.a., 2007-2019 (Fonte: elaborazione FIERI su dati ISTAT)



Secondo tutte le stime, la crescita economica italiana a fine 2021 dovrebbe sfiorare o superare il 5%. Con una ondata senza precedenti di lavori pubblici e privati alimentati dai fondi del

PNRR, si tratterà, almeno in parte, di una crescita ad alta intensità di lavoro.

In tali circostanze, si stanno già manifestando nel mercato del lavoro nazionale delle carenze settoriali di offerta, che le pur ampie sacche di disoccupazione e inattività recente, nativa e immigrata, non basteranno a compensare. Non si può neppure contare su una ripresa massiccia della mobilità per lavoro all'interno dell'Unione europea (UE), da anni stagnante o in contrazione, specialmente verso l'Europa meridionale.

E' assai probabile, dunque, che una riapertura dei canali di immigrazione da paesi extra-UE si renda necessaria; bisogna dunque farsi trovare preparati, tanto dal punto di vista normativo, quanto da quello amministrativo e operativo (compresa una più avanzata digitalizzazione dei meccanismi di ammissione, che sarebbe, peraltro, pienamente in linea con gli obiettivi generali del programma "Next Generation EU").

Ma non è solo per rispondere a eventuali necessità contingenti di breve e medio periodo che l'Italia deve ripensare e riformare in profondità la propria politica di immigrazione economica. In un mondo che, nonostante la pandemia, rimane fortemente interconnesso, *un apparato efficiente e moderno di gestione degli ingressi per lavoro si deve concepire come una infrastruttura di interesse nazionale*, alla stessa stregua delle reti energetiche, idriche o digitali. Da questo punto di vista, oggi, ci troviamo in una situazione inaccettabile e pericolosa di abbandono operativo e di ritardo culturale.

6. INTEGRARE SENZA PERDERE VOTI: A LIVELLO LOCALE SI PUÒ

Come è emerso dalle pagine precedenti, nel corso degli anni Duemila, in Italia come in quasi tutti i paesi europei, è gradualmente venuta meno la volontà di investire a livello politico sull'immigrazione legale e sull'integrazione degli immigrati già presenti. Temendo di "compromettersi" con una questione percepita come sempre più "tossica" e di cedere così consenso a forze xenofobe sempre più rampanti, anche governi di matrice liberale o socialdemocratica hanno progressivamente gettato la spugna. Si è così propagata, fino a diventare preponderante, una percezione di ineluttabilità, secondo la quale investire sull'integrazione conduce necessariamente a sconfitte elettorali. Sulla base di anni di ricerche, ci sembra di poter dire che, almeno a livello locale, non è così.

Con l'impennata dei flussi misti a partire dal 2014, si è diffusa la convinzione, tra i politici come tra gli esperti, che gli amministratori locali disposti ad accogliere sarebbero stati travolti dalle proteste. Ma la previsione si è rivelata erronea; anzi, gran parte dei sindaci che hanno contrapposto ai comprensibili timori della popolazione progetti ambiziosi per coniugare integrazione e sviluppo locale è stata confermata nelle urne, aprendo così cicli anche medio-lunghi di "riforme dal basso" (Ponzo 2020).

In Piemonte, per esempio, i casi sono stati numerosi anche se poco mediatizzati e quindi poco visibili: dal Comune di Ormea a quello di Saluzzo nel Cuneese, dai Comuni della Val Susa a quelli del Canavese, a diversi piccoli comuni dell'Astigiano¹. In questa

¹ Alcune di queste iniziative piemontesi sono state riconosciute come buone pratiche sullo *European Web Site on Integration* (EWSI), di cui FIERI è antenna italiana; tra queste, per esempio: *Humus* (<https://ec.europa.eu/migrant-integration/intpract/humus-innovative-model-for-the-ethical-employment-of-asylum-seekers>), *Nuove Radici e La volpe e il mirtillo* (<https://ec.europa.eu/migrant-integration/intpract/agricultural-cooperative-for-asylum-seekers-in-ormea-italy>), *Germinal* (<https://ec.europa.eu/migrant-integration/intpract/agricultural-cooperative-for-asylum-seekers-in-ormea-italy>).

sede, è importante sottolineare che molte di queste esperienze sono state sostenute da Fondazione Compagnia di San Paolo prima con il programma di capacity building MIGLIORA indirizzato alle aree rurali e montane e più di recente con il bando Territori Inclusivi. Queste ultime iniziative, realizzate entrambe con la collaborazione di diversi enti del territorio tra cui FIERI, sono orientate a mettere a sistema sperimentazioni virtuose, ma si trovano a costante rischio di esaurimento a causa della mancanza di una pianificazione sovracomunale su questi temi.

Da questo punto di vista, la riforma della Città Metropolitana e il radicale ridimensionamento delle Province ad opera delle Legge Del Rio (n. 56 del 2014), unite all'assegnazione del coordinamento dell'accoglienza governativa alle Prefetture, poco attrezzate ad agire in un campo così estraneo ai loro compiti tradizionali, si sono rivelati ulteriori fattori frenanti (Ponzo 2018 e 2019c).

Inoltre, il sistema a bandi, ormai diventato lo strumento ordinario anche per redistribuire i fondi europei, ministeriali e regionali in tema di migrazioni, premia i territori più attivi e intraprendenti, che continuano nel loro percorso di crescita, mentre ampie aree della regione e del Paese restano indietro, prive di visione, strumenti e competenze. Anche una parte consistente dei fondi per l'attuazione del PNRR sarà incanalata sui territori tramite meccanismi simili, con il rischio di aumentare ulteriormente squilibri territoriali già strutturali.

Questa "integrazione ad arcipelago", eterogenea, asistemica, spontanea e volontaristica, che caratterizza l'Italia da sempre, era sostenibile finché la maggioranza degli ingressi era rappresentata da lavoratori, ma sembra destinata al fallimento quando ad arrivare sono, come oggi, migranti forzati e familiari ricongiunti, non facilmente integrabili tramite le dinamiche spontanee del mercato del lavoro.


[integration/intpract/germinale-an-intercultural-agricultural-project-in-italy](https://ec.europa.eu/migrant-integration/intpract/germinale-an-intercultural-agricultural-project-in-italy)), *Bee My Job* (<https://ec.europa.eu/migrant-integration/intpract/bee-my-job-asylum-seeker-integration-through-professional-development-in-agriculture>).

In assenza di programmazione da parte del governo centrale, non resta che ripartire dal basso, dai territori, non limitandosi a sostenere le eccellenze ma cercando di coinvolgere i titubanti, i timorosi, persino i recalcitranti. Lungo questo percorso, i titolari di “buone pratiche” sono essenziali, perché solo con loro si possono modellizzare gli interventi che hanno funzionato, instaurare un dialogo con chi è rimasto ai margini, innescare dinamiche di apprendimento non *ex cathedra* ma *inter pares*, avviare processi di coordinamento e programmazione sovra-comunali che mettano a sistema le risorse e gli strumenti disponibili.

Allo stesso tempo, sarebbe importante che questo processo non si limitasse ai cosiddetti stakeholder, ma seguisse invece un approccio *whole-of community*, coinvolgendo anche la società civile organizzata, i soggetti profit e i singoli cittadini, compresi sia i migranti stessi e i loro discendenti, sia chi ne avversa la piena inclusione (Caponio and Pettrachin 2021): una società plurale non può escludere nemmeno chi non la vuole. In tanti contesti locali, l'esperienza dell'ultimo decennio ha dimostrato come il coinvolgimento delle persone in progetti concreti, che radichino l'integrazione dei migranti in progetti di sviluppo dell'intera comunità, permetta di aprire vie verso il futuro; certo, mai prive di tensioni e conflitti, ma sempre migliori della frustrazione che nasce dalla mancanza di prospettive.

In questa direzione, gli spazi di lavoro che, pur senza produrre un impatto misurabile a breve, consentono un confronto aperto e allo stesso tempo “gestito” tra istituzioni e cittadini, tra chi ha visioni ed esigenze differenti ma vive lo stesso territorio, tra territori limitrofi e sovente non comunicanti, potrebbero rivelarsi decisivi. Tanto più in un futuro prossimo, che può contare sulle ingenti risorse stanziare dal PNRR, ma appare povero di idee su come affrontare la diversità culturale per farne davvero un fattore di “ripresa e resilienza”.

In un quadro così dinamico e complesso, la “integrazione degli immigrati” come ambito autonomo di elaborazione politica appare un anacronismo. Ora più che mai, dopo il terremoto della pandemia, l'integrazione va pensata su scala più vasta, di comunità territoriali e di società, anche transnazionale.



Ma, far confluire l'integrazione dei migranti in strategie più vaste di lotta alle disuguaglianze e promozione delle opportunità (quello che nel gergo internazionale è spesso etichettato come *mainstreaming*) non può voler dire dimenticare o negare le peculiarità e i bisogni specifici delle minoranze con un retroterra migratorio; altrimenti, il *mainstreaming* rischia di diventare una facciata, che nasconde una società sempre più segmentata etnicamente e vulnerabile al virus del razzismo.

Riferimenti bibliografici a studi e interventi di ricercatori di FIERI richiamati nel testo

Campa, P., T. Frattini, F. Pastore, R. Quaranta e C. Villosio (2020), *Lavoratori stranieri con tre svantaggi in più nella fase 2*, "lavoce.info", <https://www.lavoce.info/archives/66360/lavoratori-stranieri-con-tre-svantaggi-in-piu-nella-fase-2/>.

Caponio, T. and A. Pettrachin (2021), *A whole-of-community approach to study post-2014 migrants' integration in small and medium sized towns and rural areas State of the art, concepts, theory and methodology*, progetto Horizon 2020 "Whole-COMM", Working Paper n. 1, <https://whole-comm.eu/working-papers/working-paper-1-2/>.

Giannetto, L., I. Ponzio, E. Roman (2019), *National report on the governance of the asylum reception system in Italy*, progetto H2020 "CEASEVAL", Working paper, http://ceaseval.eu/publications/WP3_Italy.pdf.

Pastore, F. (2021a), *Migrazioni e pandemia: interazioni empiriche e spunti teorici*, Introduzione al numero monografico della rivista "Mondi Migranti" su "COVID-19 e migrazioni", 1/2021, pp. 19-43.

Pastore, F. (2021b), *Protracted displacement e dis-integrazione: un problema europeo*, Forum online "L'integrazione è a senso unico?", Centro Studi di Politica Internazionale (CeSPI), <https://www.cespi.it/it/eventi-attualita/dibattiti/lintegrazione-senso-unico/protracted-displacement-dis-integrazione-un>.

Pastore, F. (2020), *L'immigrazione nell'Italia post-pandemia: un pezzo del problema o della soluzione?*, FIERI Analisi e Commenti, luglio 2020, <https://www.fieri.it/2020/07/29/limmigrazione-nellitalia-post-pandemia-un-pezzo-del-problema-e-della-soluzione/>.

Pastore, F., E. Salis e C. Villosio (2013), *L'Italia e l'immigrazione low cost: fine di un ciclo?*, in "Mondi Migranti", 1/2013, numero monografico su "Immigrazione e crisi economica" (a cura di G. Fullin e E. Reyneri), pp. 151-171.

Perna, R. (2019), *Legal migration for work and training: Mobility options to Europe for those not in need of protection - Italy case study*, FIERI Working Papers, ISBN: 978-88-940630-9-7, <https://www.fieri.it/legal-migration-for-work-and-training-mobility-options-to-europe-for-those-not-in-need-of-protection-italy-case-study/>.

Ponzo, I. (2018), *Il Decreto Immigrazione e Sicurezza che separa accoglienza e integrazione: una riforma dai piedi di argilla*, Neodemos, <https://www.neodemos.info/2018/10/02/il-decreto-immigrazione-e-sicurezza-che-separa-accoglienza-e-integrazione-una-riforma-dai-piedi-di-argilla/>.

Ponzo, I. (2019a), *Accoglienza, inclusione e nuove forme di integrazione*, in “Treccani. Atlante geopolitico”, Istituto Enciclopedia Italia, Rome, 2019, pp. 60-67.

Ponzo, I (2019b), *The Great Recession as a ‘stress test’ of migrant incorporation in Europe. Are Southern European countries really lame ducks?*, “Migration Studies”, pubblicato on line il 20 novembre 2019.

Ponzo, I (2019c), *Le centralità della Province nelle politiche di integrazione dei migranti. Ovvero, si stava meglio quando si stava peggio*, FIERI Analisi e Commenti, maggio 2019, <https://www.fieri.it/le-centralita-della-province-nelle-politiche-di-integrazione-dei-migranti-ovvero-si-stava-meglio-quando-si-stava-peggio/>

Ponzo, I. (2020), *How to Turn Rural Europe into a Welcoming Space for Migrants*, IAI Commentaries, blog post del progetto Horizon 2020 “Welcoming Spaces”, 10 dicembre 2020, <https://www.iai.it/it/pubblicazioni/how-turn-rural-europe-welcoming-space-migrants>.

Quaranta, R, F. Trentini e C. Villosio (2021a), *Non tutti i lavoratori sono uguali davanti alla pandemia*, “lavoce.info”, <https://www.lavoce.info/archives/74485/non-tutti-i-lavoratori-sono-uguali-davanti-alla-pandemia/>.

Quaranta, R, F. Trentini e C. Villosio (2021b), *Gli effetti del COVID-19 sulla popolazione in età da lavoro straniera in Italia*, in Pastore, 2021a, pp. 61-83.

Roman, E (2018), *Beyond Unilateral Securitization. What Civil Society Actors Want from Migration, Asylum and Mobility Policies in the Mediterranean*, Medreset Policy Papers, No. 6, https://www.iai.it/sites/default/files/medreset_pp_6.pdf.

Salis, E. (2015), *La governance dell'immigrazione per lavoro in Europa. Approcci nazionali e ruolo dell'Unione europea*, Working Paper FIERI, http://www.fieri.it/wp-content/uploads/2016/10/Governance-migrazioni-lavoro-paper-FIERI-MAE_DEF.pdf.

Questo documento si basa sui risultati delle ricerche realizzate nel quadro di numerosi progetti realizzati negli ultimi anni da FIERI, tra cui in particolare:



TRAF'G

Transnational Figurations of Displacement



WELCOMING SPACES

whole
COMM
MIGRANT INTEGRATION IN SMALL COMMUNITIES

BRIDGES

Assessing the production and impact of migration narratives

MIGLIORA

Migrazione & Integrazione:
Generare Legami, Inclusione
e Opportunità per i Rifugiati
nelle Aree rurali e urbane.